

SCUOLA Gli altri impegnati altrove in supplenze annuali: si parte con tante cattedre da assegnare

Prof assunti ma restano al sud

Nella Marca rispondono alla chiamata solo 25 docenti rispetto ai 258 posti disponibili

Mauro Favaro

TREVISO

Altro che addio alle supplenze. L'anno scolastico partirà anche questa volta con il puzzle degli insegnanti ancora da completare. La prima campanella risuonerà domani. E molte cattedre saranno inevitabilmente vuote. Il piano straordinario delle assunzioni non è stato sufficiente. Nella Marca hanno risposto alla chiamata della fase nazionale solo 25 professori. A fronte di 258 posti. Praticamente tutti dal meridione. Ieri si sono riuniti al Sant'Artemio per scegliere la sede e firmare il contratto a tempo indeterminato. Oggi saranno nella loro nuova scuola trevigiana. Sulla carta sono state coperte anche le 233 cattedre che mancano all'appello. Ma da docenti già impegnati in supplenze annuali in altre province. Prima porteranno a termine l'incarico in corso. Il loro effettivo trasferimento nel trevigiano è quindi rimandato al prossimo settembre. E intanto qui le scuole correranno ai ripari assegnando i 233 posti in questione a dei supplenti, almeno fino al nuovo giro di assunzioni, previsto per novembre, pescando direttamente dalle graduatorie di ogni singolo istituto. «Non eravamo matti - spiega Giusep-

pe Morgante (Uil-Scuola) - il precariato non è stato affatto risolto. Anzi, il numero dei precari è aumentato». Ci vorrà qualche giorno, se non qualche settimana, per avere tutti i prof ai loro posti. Bisogna sciogliere alcuni importanti nodi. A partire da matematica: gli insegnanti abilitati inseriti nelle graduatorie sono finiti. «Si scorreranno gli elenchi delle scuole - sottolinea Michela Gallina (Gilda) - alla fine si potrebbe anche essere costretti a ricorrere a neolaureati non abilitati».

Intanto i 25 professori appena arrivati dal centro-sud hanno iniziato ad ambientarsi nella Marca. Devono fare in fretta: tra meno di 24 ore dovranno essere in cattedra. «È stata una deportazione forzata - scandisce Anna Maria Ferri, 47enne insegnante di geografia alle superiori proveniente dalla provincia di Frosinone - dopo 20 anni di precariato mi è stato praticamente detto che se non avessi accettato questo posto avrei perso tutto». «Una cosa sono i giovani, che ancora

possono decidere dove vivere - aggiunge - ma per gli altri parlare di deportazione non è un'esagerazione». In ballo c'è anche l'aspetto economico. «Abbiamo subito un aut aut alle stesse condizioni economiche di chi ha avuto una cattedra nella propria provincia - sottolinea Ferri - ogni spesa è a carico nostro, senza alcun tipo di agevolazione». Altri usano toni più morbidi. Ma la sostanza non cambia. «Non userei la parola deportazione. Credo che il termine giusto sia ricatto - specifica Tiziana Alecci, 45enne di Gela insegnante di italiano, storia e geografia che ha preso una cattedra a Caerano San Marco - ho lasciato le mie due figlie di 6 e 8 anni in Sicilia, con mio marito. Vanno a scuola e non vogliono spostarsi. Io ho messo tutto in auto e sono arrivata qui dopo 15 ore di viaggio. Proverò a tornare a casa ogni due settimane giorni. Ho già iniziato a guardare i voli. Costano, ma non c'è alternativa». Nel mare magnum delle nomine, comunque, non manca chi è contento così. «Mi interessava essere assunto - conclude Manuel Martinez, 32enne di Trapani docente di materie letterarie finito alle medie di Ormelle - non ho famiglia. Questo mi ha permesso di vivere il trasferimento in modo più tranquillo».



VOLTI

Anna Maria Ferri
(nella foto a destra)
e Tiziana Alecci
in Provincia per la firma



AI RIPARI

Presidi a caccia
di sostituti
scorrendo
le graduatorie

